

le spese redistributive, poiché è tautologicamente vero che esse hanno prioritariamente natura politica, trattandosi di spese portatrici di effetti sul piano dell'equità (comunque definita), e solo indirettamente e opinabilmente sul piano dell'efficienza e dello sviluppo economico (elevamento della propensione totale al consumo, modificazioni del mercato del lavoro, e così via). Il punto è sottolineato assai bene da Conigliani stesso, per il quale la scelta delle destinazioni delle spese (cioè il loro contenuto redistributivo) s'ispira ad una motivazione politica: «Nella spesa le valutazioni del governante (sono) determinate da quell'intensità dei bisogni pubblici che risulta dalle sue opinioni e dagli interessi delle classi sopra di lui politicamente influenti»¹¹².

Occorre del resto escludere la spesa-sussidio, dato che essa «può venir considerata un'imposta negativa, e, pertanto, le proposizioni relative agli effetti delle imposte corrispondono grosso modo a proposizioni analoghe ma inverse relative ai sussidi»¹¹³. Ad esempio l'indennità di disoccupazione costituisce una spesa-sussidio progressiva, poiché il rapporto tra l'entità del sussidio e il reddito globale dei beneficiari diminuisce col crescere del reddito. Siamo quindi in presenza di effetti *politici* di entrate negative, e non di effetti *economici* di spese. La qualificazione ha senso (cioè non equivale a definire «ricavi negativi» i costi!) rispetto alla distinzione precedente tra spese produttive e redistributive. Gli effetti delle spese-sussidio *redistributive*, che sono la maggior parte, è corretto sostenere che si attuano *in sostituzione* degli (e/o complementariamente agli) effetti di imposte speciali o progressive. Le spese-sussidio *produttive*, invece, sono subordinate ad un dato comportamento da parte del beneficiario, generalmente un'impresa (ad esempio offrono un contributo a fondo perduto come un incentivo alla produzione), e dunque hanno un'influenza diretta sul volume del reddito nazionale e possiedono una prevalente natura economica.

Riassumendo, si è sostenuto che la teoria di Conigliani riesce soddisfacentemente a differenziare l'assetto politico e quello economico del fenomeno finanziario anche nel contesto dello Stato post-keynesiano. Sul lato del prelievo, le entrate tributarie mantengono un sostanziale carattere politico anche alla luce delle loro

112. CARLO A. CONIGLIANI, *L'indirizzo* cit. p. 450, parentesi aggiunta.

113. CESARE COSCIANI, *Scienza* cit., p. 169.